

Primo risultato alla Camera della iniziativa unitaria

Il governo impegnato a specificare interventi e scadenze per la Campania

Il ministro Scotti annuncia che alla ripresa della discussione saranno comunicate decisioni operative e modalità - Napolitano: « Opereremo perché si risponda al Sud » - La solidarietà di Ingrao

ROMA — La « quasi totalità » delle indicazioni formulate dai capi-gruppo della maggioranza nella mozione unitaria per Napoli e il Mezzogiorno in discussione da martedì alla Camera costituiscono per il governo « altrettanti punti fermi per interventi qualificati e urgenti, non per una risposta qualsiasi, all'insegna del facile assistenzialismo ». Lo ha dichiarato l'aula del Montecitorio il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, intervenendo nell'ampio dibattito svolto lo scorso 14 novembre, nello scorporo generale nel Sud (lo stesso generale Ingrao ha voluto testimoniare con brevi parole della preoccupazione e della solidarietà della Camera per Napoli, e sprimendo l'auspicio che agli impegni assunti seguano presto fatti concreti) per proporre un rinvio del voto sulla mozione al momento in cui saranno definiti dal governo il piano triennale e i piani di settore. La proposta è stata accolta dalla Camera.

Scotti ha detto subito che non si trattava di un pretesto per guadagnare tempo, dal momento che sin da ora il governo assumeva una « posizione chiara ed esplicita » concordando — ha rilevato — non solo con l'analisi della situazione fatta nel corso del dibattito dai rappresentanti delle forze di maggioranza (per i comunisti era intervenuto Abdou Alimov) ma « anche e soprattutto con il metodo proposto per farvi fronte ».

Conferenza stampa del PCI sulla riforma dell'INA

ROMA — Venerdì 17 novembre a ore 10,30, presso la sede del gruppo comunista della Camera (via Uffici del Vicario n. 21, terzo piano), avrà luogo una conferenza stampa per illustrare le proposte del PCI per la riforma dell'INA (Istituto Nazionale Assicurazioni). Interverranno il compagno Gianni Manghetti, responsabile della sezione credito del PCI, e i parlamentari Nevio Felicetti e Claudio Ferrucci.

« Si tratta — ha aggiunto Napolitano — di dichiarazioni impegnative, di cui in tempi brevi sarà possibile verificare il concreto rispetto e svolgimento. Nel momento in cui si dispiega, a Napoli e in tutto il Mezzogiorno, una grande giornata di lotta, i comunisti confermano la loro decisione di operare con la massima energia all'interno della maggioranza e nei rapporti col governo perché vengano, con urgenza necessaria, risposte puntuali alle situazioni più acute e alle esigenze di progresso delle regioni meridionali, alle richieste di giustizia e di lavoro di cui si è fatto portatore, per il Mezzogiorno, il movimento sindacale unitario ».

« Come si è giunti a questo sbocco — ha detto Napolitano — solo apparentemente intoccabile? Conclusa nel pomeriggio la discussione generale, si attendeva ieri la replica del governo. Il ministro Scotti ha chiesto invece la parola per una comunicazione alla Camera; in pratica l'argomentazione politica della richiesta di rinvio del voto. « Si tratta — ha aggiunto Napolitano — di dichiarazioni impegnative, di cui in tempi brevi sarà possibile verificare il concreto rispetto e svolgimento. Nel momento in cui si dispiega, a Napoli e in tutto il Mezzogiorno, una grande giornata di lotta, i comunisti confermano la loro decisione di operare con la massima energia all'interno della maggioranza e nei rapporti col governo perché vengano, con urgenza necessaria, risposte puntuali alle situazioni più acute e alle esigenze di progresso delle regioni meridionali, alle richieste di giustizia e di lavoro di cui si è fatto portatore, per il Mezzogiorno, il movimento sindacale unitario ».

Al processo per l'omicidio del compagno Petrone

Bari: sparisce una prova che accusa i fascisti

Si tratta di un foglietto sul quale gli squadristi avevano preordinato nel dettaglio l'aggressione - Toccante testimonianza al processo della madre del giovane assassinato



BARI — La madre del compagno Benedetto Petrone in aula

Dal nostro inviato

BARI — Dopo l'assassinio di Benedetto Petrone un fascista scrisse i nomi di alcuni camerati che avevano partecipato all'aggressione su un foglietto dove pare avesse tracciato anche il loro « schiarimento » al momento della rievocazione. In un rapporto di polizia, infatti, quel foglietto autografo viene definito « uno schizzo » che conteneva sei nomi. Il brigadiere della FS Petta lo ritenne così non si trova. Anzi, qualcuno vuol sostenere che non c'è mai stato nonostante di esso si parli senza mezzi termini in documenti ufficiali della questura. Ieri il capo della polizia e lo stesso brigadiere Petta hanno tentato di fornire una spiegazione, ma hanno finito per aggravare i sospetti che comunque volutamente si ignorò la denuncia che in quello « schizzo » era contenuta. Così ieri in Corte d'Assise si è tentato di accreditare, da

parte del capo della « Polizia » la tesi che quel foglietto era un « schizzo » che al massimo poteva essere una delle tante segnalazioni ricevute in quelle ore frenetiche delle prime indagini. Ma il brigadiere Petta, notando smentire il suo rapporto, ammise di avere che il foglietto esisteva realmente e conteneva i nomi di sei fascisti. Non ha però ripetuto che si trattava di un disegno; ha detto che egli nel rapporto si è espresso male e che voleva dire semplicemente « elenco ». Tale versione è stata ripetuta anche quando l'avvocato di parte civile Russo Frattasi gli ha letto un brano del suo rapporto al magistrato nel quale lo stabilimento si era rifiutato di rendere i foglietti più chiari di De Robertis (questo il nome del camerata teste, ndr) effettuava uno schizzo. « Se l'italiano non è una opinione è evidente che ci troviamo di fronte ad una decisione che non si può comunque restare da spiegare perché quei fascisti indicati dal De Robertis non sono stati incriminati. Il misfatto forse mentiva? E per quale ragione? E se mentiva perché a suo tempo non fu denunciato? Comunque la si giri, questa storia suona conferma di una verità che è sempre emersa dal processo: Benedetto fu ucciso materialmente da Giuseppe Piccolo ma in realtà fu ucciso dall'aggressione fatale che era stata preparata nella sede del MSI e di questi tanti solo alcuni sono oggi accusati solo di favoreggiamento. Questi aspetti oscuri che suscitano nuovi interrogatori sulla istruttoria, non trovano un certo chiarimento se l'atteggiamento del Pubblico Ministero Curione dovesse contare ad essere quello adottato ieri; di difesa strada di tutto Piccolo ma in realtà i venti gratificati da una giustizia un po' troppo superficiale, a nostro giudizio. E, cosa che più conta dal punto di vista processuale, ad avviso della Corte se è vero che ieri i giudici, dopo che era scoppio il caso hanno ritenuto necessario notificare subito al questore di Bari l'ordine di andare a cercare nel fascicolo la custodia negli uffici di polizia, tutti gli elementi che possono far luce su questo retroscena. Intanto De Robertis è stato convocato per questa mattina nel tentativo di ottenere da lui risposte precise sullo « schizzo »: ma sarà difficile ora che il teste smentisca la versione fornita dai poliziotti. E' stata, in un'aula, una quella di ieri perché si sta entrando, evidentemente, nel vivo del processo che presenta svariati aspetti che devono ancora essere chiariti. La deposizione di Francesco Invernizzi, il giovane compagno (18 anni, studente in un istituto per geometri) che fu ferito da Piccolo subito dopo l'assassinio di Benedetto, ha riproposto molti interrogativi sul ruolo che altri squadristi hanno avuto nell'episodio. Intanto ha raccontato del gruppo numeroso che era sceso dalla sede del MSI, del comando che col volò ben dato da esso si staccò per dare una « lezione » ai comunisti, di Piccolo che aveva il coltello, di Benedetto che cadde rispondendo il fianco squarciato, della sua disperata fuga in cerca della salvezza. Indagini precise che vanno mente la difesa di Piccini, uno degli imputati di favoreggiamento, ha tentato di smontare. Battaglie sottili, giuridiche, che non interessano molto alla mamma di Benedetto. Lei sa solo che non ha più un figlio. Ieri restava di nero (« il tutto non me lo toglierò mai »), con il capo coperto da un ampio fazzoletto, davanti ai giudici ha pianto il suo dolore: il suo racconto, fatto con voce sommessa, era un grido. « Una sera Benedetto è tornato a casa e mi ha visto che piangevo. Gli ho detto che con quattro fratelli piccoli non ce la facevamo ad andare avanti. Non avevamo soldi. E lui ha sceso la scuola, voleva diventare ragioniere, e si mise a lavorare. Non era forte e la sera le sue gambe rotavano sotto i pesanti. Qualche volta dovevamo appoggiarci per non cadere nonostante le scarpe ortopediche ». Quando i fascisti decisero di aggredire e uccidere trovarono in lui un obiettivo facile: non poteva lavorare, la menomazione non glielo permetteva. Basterebbe solo questo particolare per spiegare che cosa è stata quell'aggressione. Paolo Gambescia

Al convegno su « informazione e potere » in corso a Roma

Critiche alla proposta socialista d'assegnare una rete TV a privati

Il compagno Valenza: « Non si può buttare a mare tutto quello che il movimento riformatore si è conquistato con le lotte unitarie » - Gli interventi di Bubbico (DC), Bogi (PRI), Corvisieri (PDUP), Fichera e Manca

ROMA — Con il puntiglio tipico del professore, Giuliano Amato — riproponendo anche lui il « modello britannico » — ha chiarito e confermato il senso del convegno socialista su « Informazione e potere »: l'attuale gruppo dirigente del PSI si dispone ad abbandonare il servizio pubblico e a farsi affiere dell'imprenditoria cosiddetta pura, della logica del profitto, della presenza massiccia (non nel settore dei bulloni o delle biciclette, ma dell'informazione e della cultura) dei gruppi privati ai quali, Pirelli avrebbe assegnato una rete tv nazionale. L'emittenza locale, dovrebbe accontentarsi di qualche briciola della terza rete (si faccia, concede il PSI, purché sia leggera, cioè una figlia affetta da rachitismo congenito). E' una linea che ieri ha ricevuto significative approvazioni ma anche le prime severe critiche pur se il « modello inglese » non ha sempre costituito oggetto del dibattito: più d'uno ha preferito andarsene per la tangente.

« Possibile che il PSI — si chiederà più tardi il compagno Valenza parlando a nome del PCI — non abbia da farsi un minimo di autocritica per come ha partecipato al governo (e alle spartizioni) della Rai in questi anni? Si può denunciare la burocratizzazione dell'azienda e tacere, per esempio, che il settore del servizio pubblico è continuato ad essere gestito da un uomo che si riconosce nell'area socialista e il cui operato suscita contestazioni durissime anche in settori socialisti? L'interrogativo, per altro retorico, è stato sciolto più tardi dal senatore Bubbico che governa le faccende della Rai per conto della DC. Il vecchio volpone fanfaroni ha trovato il verso, pur in un intervento da stratosfera, di piazzare qualche sciabolata e qualche puntata ironica. « Da 10 anni — ha ricordato ai socialisti — decidiamo assieme che cosa fare alla Rai ». E per chi non avesse capito ha aggiunto che, per carità, la sua non voleva essere una chiamata di correo. « Mafia, pentola dc, è invitato al convegno sull'informazione che il suo partito terrà a gennaio. Amato ha detto altre cose opinabili: bisogna distinguere tra servizio pubblico e sua gestione (ha fatto l'esem-

pio dei taxi, che svolgono un servizio pubblico ma sono guidati da privati); alla Rai ha prevalso il modello sovietico (qualche fremio in sala); gli operatori dell'azienda non hanno inteso il ruolo vero del servizio pubblico ma definito i limiti della Rai e dei privati; in quanto ai modelli parliamo pure ma occupiamoci soprattutto di risolvere i problemi di oggi. Fichera, direttore della Rete 2: si fa del « filibustering » contro la Rai, per buttare il bambino con tutta l'acqua sporca. Manca, della Direzione socialista, ha difeso la riforma della Rai ma ha anche avallato lo stravolgimento che ne ha proposto Martelli. Infine una polemica tra Vigorelli, vicesegretario socialista del sindacato dei giornalisti e Walter Tobagi, il primo per difendere la scelta unitaria nel sindacato; il secondo per spiegare le ragioni del suo sfortunato tentativo scissionistico al congresso di Pescara. a. z.

« Non si può buttare a mare tutto quello che il movimento riformatore si è conquistato con le lotte unitarie ». Gli interventi di Bubbico (DC), Bogi (PRI), Corvisieri (PDUP), Fichera e Manca.

Alla Commissione Agricoltura della Camera

Sui patti agrari ancora manovre e ambiguità dc

Votati i primi due articoli - Reazioni all'astensione democristiana sull'art. 2 - Concoltivatori: rispettare gli accordi

ROMA — L'impegnativo appuntamento della prossima settimana sulla legge di riforma dei patti agrari (sei sedute in programma in tre giorni, da martedì a giovedì) della commissione agricoltura della Camera è reso più complesso per alcuni episodi, verificatisi l'altra notte, che non sono certo serviti a rasserenare l'ambiente, tanto più che non è ancora maturata la prospettiva di un'intesa sui punti controversi del provvedimento. La commissione, com'è noto, aveva avviato martedì, con una riunione antimediterranea ed una memoria, l'esame degli articoli del progetto sui quali nella maggioranza non erano sinora emersi contrasti. Parallela mente avrebbe dovuto cominciare ad operare un comitato di esperti per ricercare soluzioni adeguate, corrispondenti allo spirito della legge. A conclusione di quell'intensa giornata la commissione giungeva all'approvazione dei primi due articoli: il primo, che fissa in sedici anni la durata dei contratti dell'affitto agrario; e il secondo, che detta norme di raccordo — e quindi di prova graduata — per i contratti già in vigore al momento dell'entrata in applicazione della legge. Ma, mentre l'articolo 1 passava a grande maggioranza — cioè con il consenso di PCI, PSI, PSDI e DC, astenuto il PRI — con il previsto dissenso delle destre, l'articolo 2 faceva registrare l'inattesa astensione del gruppo della DC. Il fatto suscitava severe reazioni tra i gruppi di maggioranza.

Secondo quanto ha dichiarato il socialista Elvio Salvatore, il gruppo democristiano si sarebbe orientato in un primo tempo a sostenere un emendamento soppresivo dell'articolo 2, presentato dall'altoatesino Gamber. La posizione è stata successivamente corretta col voto di astensione, dopo che alla DC era stata fatta rimarcare la gravità di una simile divaricazione. Che questo episodio non sia frutto di un infortunio lo testimonia il fatto che l'on. Bambi, democristiano, ha a sua volta dichiarato che il suo gruppo ha voluto sconoscere l'articolo 2 — appunto con l'intenzione — per farne uno strumento di pressione al momento della trattativa sul punto relativo alla trasformazione della mezzadria in affitto. Il compagno Bonifazi, vice presidente della commissione, ha rilevato che la DC tende, in merito all'articolo 2, ad ottenere una proroga nei brevi dei contratti di affitto in corso al momento dell'entrata in vigore della legge di riforma. Da un punto di vista politico, invece, l'asten-

sione democristiana si spiega per Bonifazi — con l'intento « di alcuni di proseguire nell'attacco generale alle intese di governo ». Il deputato comunista si è chiesto poi quali potrebbero essere i riflessi sul quadro politico se, la prossima settimana, discutendosi l'articolo 3 — al quale oltre che emendamenti della destra vi sono proposte di modifica di alcuni dc — i deputati dello scudo crociato dovessero far convergere i loro voti con quelli del PLI, del MSI e di Democrazia nazionale. Intanto continua la mobilitazione dei contadini. « Se sarà necessario — ha detto Avolio, presidente della Confcoltivatori, nella relazione al Consiglio generale — organiz-

Come interpretare la legge sul riscatto dei fondi rustici

ROMA — Una delicata questione legata proprio ai contratti di mezzadria, colonia e fittanza è stata affrontata e risolta — giusto ieri — dall'assemblea di Montecitorio chiamata da varie proposte di legge (tra cui una del PCI, primo firmatario Sergio De Carneri) a fornire l'interpretazione autentica di alcune norme della legge del '65 sul riscatto nella compravendita dei fondi rustici. La legge attribuisce appunto ai mezzadri, coloni, o affittuari di esercitare il diritto di prelazione — a parità di condizioni — nell'acquisto della terra che lavorano. In pratica, a parità di offerta il padrone è tenuto a vendere al contadino che è già sul fondo. Ma la norma (che in pratica impedisce al grande proprietario la vendita in blocco di vari appezzamenti su cui lavorino diversi con-

Consensi all'iniziativa PCI sui beni culturali

ROMA — Per i beni culturali si è riaperto il dibattito al livello governativo. Dopo la lettera che il capigruppo del PCI al Senato e alla Camera, Ferruccio Martelli, aveva inviato al presidente del consiglio e al ministro dei beni culturali, chiedendo un incontro dei partiti della maggioranza sul problema, altre forze politiche hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa comunista. Il ministro Antonozzi ha risposto con una lunga missiva al documento del nostro partito che accusava il governo di « latitanza » di fronte allo stato di abbandono nel quale si trovano alcune delle strutture portanti per la difesa dei beni culturali: musei, biblioteche, archivi, cataloghi, restauri. Il documento del nostro partito non è soltanto un « cahier de doléances », ma contiene pre-

Gravissimo voto sul programma di settore

DC e PSI avallano il monopolio carta

emendamenti: 1) indicazione al governo perché il programma contenga azioni di lotta per evitare « situazioni monopolistiche » sia alla produzione che nel commercio; 2) richiesta di coordinamento delle imprese a prevalente proprietà pubblica, ozi divise fra enti diversi, o con la fusione oppure indicando un solo ente caposettore; 3) utilizzo transitorio dell'Ente cellulosa in attesa del riordino generale dell'intervento pubblico. I dc e i psi sono opposti. Lo stesso rappresentante del PSI, on. Mosca, si è associato ai dc nel respingere gli emendamenti, sostenendo « di non poter prestare, al momento attuale, il consenso ad una valutazione così complessa ». I fatti sono però di una chiarezza lampante. E' noto che i direzioni delle imprese a partecipazione statale si sono accordati per fondere nel gruppo Falchi, che a sua

volta è una partecipazione azionaria del gruppo FIAT, alcune delle principali cartiere italiane, dalle quali dipende la fornitura di carta ai giornali. Contro questa concentrazione si sono pronunciate forze politiche di differente schieramento, preoccupate dell'incidenza che ciò può avere sulla libertà di stampa. Approvando un programma per il settore carta vuoto, facendo come Ponzio Dilato, i parlamentari della DC e del PSI hanno fornito un avallò a questa manovra. I parlamentari del PCI non hanno votato questo documento, in coerenza con la convinzione che la lotta per la libertà di stampa e per il pluralismo si fa con i fatti e che non bastano le proclamazioni di certi congressi se poi, nella pratica si agisce altrimenti.

Governo assente: la commissione non può discutere le tabelle del bilancio dello Stato

ROMA — Grave episodio ieri alla commissione interni della Camera: riunitasi per discutere le tabelle del bilancio dello Stato riguardanti le materie di competenza, e in particolare quella dell'ordine e della sicurezza pubblica, dello stato finanziario e della operatività degli enti locali, dell'assistenza pubblica, la commissione non ha potuto procedere nell'esame di tali problemi per l'assenza, del tutto ingiustificata, del governo. La seduta è stata quindi aggornata, senza che peraltro la commissione po-

tesse acquisire elementi utili circa il momento in cui il governo sarà disponibile. A nome del gruppo comunista, la compagna Anna Maria Cial ha espresso una vibrata protesta non solo per la scortecatezza del governo nei confronti della commissione e dei singoli deputati presenti in gran numero, ma anche per i ritardi che in tal modo si frappongono all'esame di questioni di grande rilevanza per il paese. La compagna Cial ha anche ricordato la ristrettezza dei tempi in cui viene a ri-

durarsi un atto dovuto, così importante come l'esame del bilancio dello Stato per gli interni, da parte di una commissione parlamentare, che finisce per limitare il ruolo del parlamento ed impedire che modifiche e innovazioni indispensabili vengano apportate al modo di programmare e gestire la spesa pubblica. Molte l'imbarazzo dei deputati democristiani, i quali tuttavia non hanno preso la parola; mentre il presidente della commissione, on. Albano Nicotri, concordando con la protesta della com-